
Carolina Diglio, *Lettura critica di “La Prise de Constantinople” di Jean Ricardou*

Jana Altmanova



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2867>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2867

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 642-643

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Jana Altmanova, « Carolina Diglio, *Lettura critica di “La Prise de Constantinople” di Jean Ricardou* », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020.

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2867> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2867>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Carolina Diglio, *Lettura critica di “La Prise de Constantinople”* di Jean Ricardou

Jana Altmanova

NOTIZIA

CAROLINA DIGLIO, *Lettura critica di “La Prise de Constantinople” di Jean Ricardou*, Fasano, Schena, 2011, pp. 158.

- 1 La più recente fatica di Carolina Diglio (secondo volume della sezione linguistica della collana del Dipartimento Giuridico-Economico e dell'Impresa dell'Università degli Studi di Napoli “Parthenope”), analizza l'opera più complessa e significativa di uno degli autori più affascinanti del Nouveau Roman, Jean Ricardou. Nella sua prefazione, Giovanni DOTOLI pone in rilievo «il merito di Diglio di farci riflettere in profondità sul grande contributo di Jean Ricardou alla ridefinizione dell'estetica della narrazione nella sua affascinante complessità» e di «affrontare questioni centrali del romanzo, con una determinazione e una profondità che sono un invito a spogliarci degli orpelli della cultura [...] e a rimanere costantemente nel testo» (p. 12).
- 2 L'agile volume si compone di tre capitoli ed è corredato da una Bibliografia e da un Indice dei nomi. Già soltanto una scorsa ai titoli dei capitoli consente di comprendere gli intenti del lavoro di Diglio: I «Jean Ricardou, teorico e romanziere: l'avventura di una scrittura»; II «Tra classicità e innovazione: La costruzione del testo», e III «*La Prise de Constantinople*: analisi del romanzo». Tra i capitoli intervengono stretti rapporti: il primo pone le basi per la comprensione dell'opera di Ricardou, innanzitutto ricostruendone il percorso intellettuale e mettendone in rilievo l'impegno costante di militanza politica e culturale, sottolineando la centralità di questo scrittore non solo nella corrente del Nouveau Roman, nel cui filone si inserisce, pur esprimendo su di esso delle riserve, ma anche nella contemporanea cultura francese, nonostante, o forse

proprio per il carattere anticonformista, fino a sfiorare l'anarchia intellettuale: è il rifiuto del compromesso, a differenza del camaleontico Robbe-Grillet, che secondo Diglio determina la solitudine di Ricardou. Un punto particolarmente interessante dello studio è costituito infatti dall'esame dei rapporti tra i due scrittori, rapporti che oscillarono tra il reciproco apprezzamento e una certa dichiarata ostilità, anche se forse non vi fu mai tra i due una vera rottura, che sembra piuttosto essere stata costruita a tavolino dai mass-media. Tra Robbe-Grillet e Ricardou, Diglio sembra manifestare una preferenza per il secondo: lascia, per esempio, intendere chiaramente che anche in Ricardou l'erotismo gioca un ruolo fondamentale, ma si tratta di un erotismo sottile, che si mantiene su un terreno di raffinata eleganza, mentre Robbe-Grillet appare più incline ad assecondare i gusti del pubblico, indulgendo a forme talvolta sadicamente esplicite. Interessante è la notazione secondo la quale la vita stessa di Ricardou è una «matassa da dipanare», così come il suo romanzo: se, infatti, un romanzo, prima di essere «la scrittura di un'avventura», è piuttosto «l'avventura di una scrittura», secondo il capovolgimento operato da Ricardou, è un'impresa intellettualmente eccitante avventurarsi nella *Prose della Prise*, in un labirinto che ha un'entrata e un'uscita, e nel quale il filo di Arianna che consente di orientarsi è costituito da questo saggio di Diglio.

- 3 Infatti l'A. si impegna, nel secondo capitolo, a chiarire tutti gli elementi che compongono il romanzo, dal significato della doppia copertina e della doppia titolazione (*Prise de Constantinople* - *Prose de Constantinople*) che allude alla circolarità operante nella costruzione del romanzo, alle epigrafi e alle dediche a Iside, adoperando i principi della intertestualità e della intratestualità, che consentono di mettere in risalto la memoria poetica di Ricardou con le sue presenze sottese: Nerval, Valéry, Mallarmé, ma anche Plinio e Plutarco, i miti greci ed egizi attraverso Novalis, come pure le altre opere di Ricardou stesso. Da vari accenni nel testo, si recupera, nella *Prise de Constantinople*, la presenza di quel filo rosso costituito nella cultura occidentale dalla tradizione ermetica, che fu già studiato da Eugenio Garin, tra gli studiosi italiani, e da Frances Amelia Yates tra gli stranieri. In questo modo, è data una spiegazione plausibile anche dei simboli grafici che costellano questo "libro singolare", che, una volta letto, richiede una seconda lettura, la quale sarà piuttosto la prima lettura di un altro libro che potrebbe rivelarsi diverso dal precedente. Un altro dei meriti indiscutibili di questo studio è dunque di aver mostrato come in questo straordinario scrittore tradizione e innovazione non siano affatto in contrasto, ma armonicamente coniugate in un tutto originale e "inaudito" (nel senso etimologico del termine).
- 4 Mediante l'analisi puntuale e rigorosa del testo, nel terzo capitolo, si dà pienamente ragione del principio teorico secondo il quale non esiste differenza tra l'attività del leggere e quella dello scrivere, in quanto sono entrambe avventure dello spirito: l'attività di ricerca mai intermessa e l'esplorazione delle infinite possibilità del linguaggio da parte di Ricardou sembrano aver trovato la loro più piena e felice espressione.
- 5 «È indubbio – scrive Diglio all'inizio del suo lavoro – che l'atteggiamento di Ricardou sia stato talvolta opportunisticamente frainteso dalla critica, ma quello che speriamo poter dimostrare in questo studio è che Ricardou [...] rimette in discussione i principi convenzionali della referenzialità al reale, della verosimiglianza e dell'approccio psicologico ai personaggi» (p. 27), intento, nel quale, secondo noi, l'A. è perfettamente riuscita.

- 6 A proposito della scrittura di Robbe-Grillet, che qui fa in qualche modo da contrappunto a quella di Ricardou, si coglie l'occasione per segnalare la corposa monografia di CHRISTINA SCHAEFER, *Konstruktivismus und Roman. Erkenntnistheoretische Aspekte in Alain Robbe-Grillet's Theorie und Praxis des Erzählens*, Stuttgart, Franz Steiner, 2013 («Zeitschrift für französische Sprache und Literatur Beihefte», 39), pp. 303. Dopo un ampio preambolo metodologico, la studiosa analizza la produzione teorico-critica e narrativa di Robbe-Grillet alla luce del costruttivismo cognitivo, suddividendo la produzione dello scrittore in tre fasi, rispettivamente contraddistinte da una concezione della realtà, del testo e del soggetto intesi appunto come 'costrutti' e corrispondenti alle nozioni di *nouveau réalisme*, di *littérature conflictuelle* e di *écriture fragmentaire* per un *sujet dispersé*. Successivamente, l'A. focalizza la propria attenzione su un'opera rappresentativa di ciascuna fase: *Les Gommages* (1953), *Projet pour une révolution à New York* (1970) e *Les Romanesques* (1984-1994).